LA DUCHESSA

DI

BRACCIANO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

LA DUCHESSA DI BRACCIANO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO CANNETI

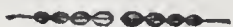
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO DI VICENZA

il Carnovale 1857-58

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

AL LETTORE

In questo Melodramma non si è riprodotto l'identico carattere dei Personaggi, l'intreccio dei fatti, e lo sviluppo dell'argomento, quali si riscontrano nel noto libro — Isabella Orsini *— in parte per l'appoggio ed altre storiche nozioni; e pel dovuto riguardo a speciali circostanze, non eccepiti i limiti, che molti circoscrivono un tal genere di composizioni.*

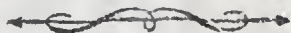
Per questo al presente lavoro abbisogna tanto più il compatimento del Pubblico.

PERSONAGGI		ARTISTI
PAOLO GIORDANO ORSINO, Duca di Bracciano		sig.r SACCONI GUSTAVO
ISABELLA DE' MEDICI, sua Moglie		sig.a ARRIGOTTI MARIETTA
TROILO ORSINO, cugino del Duca		sig.r BICHI GIOVANNI
LELIO TORELLI, giovine paggio	di Isab.a	sig.a FILIPPI MATILDE
MADONNA LUCREZIA, Dama confidente .	di Isab.a	sig.a BENETTI AMALIA
CECCHINO, famigliare confidente del Duca		sig.r VITALI PIETRO
MARCELLINO, vecchio cenobita		sig.r N. N.
DON INIGO, maggiordomo della Duchessa		sig.r N. N.

Dame, Cavalieri, ancelle, valletti, giovani borghesi, popolani, fratelli della misericordia, ec. ec. ec.

L'Azione in Firenze — Epoca, il declinare del secolo XVI.°

LA DUCHESSA DI BRACCIANO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Contrada — è presso il termine della notte.

Giovani Borghesi reduci da un festino si fermano rimarcando un verone illuminato nell' angolo di un vetusto palagio.

CORO

I. Or del Duca di Bracciano
Nelle case splende un lume!?
II. Se di rose ancor l' aurora
L' orizzonte non infiora,
Ben sollecita le piume
La Duchessa abbandonò! —
III. Savia donna! (*alcuni con sogghigno malizioso*)
I. E Paol Giordano?...
II. È alla guerra d' oriente — (*)
III. Ma conforto al rio destino (*c. s.*)
D' Isabella è Troilo Orsino...
TUTTI Cavaliere più innocente,
E illibato dar si può?? — (*quì viene aperto pian piano un uscio di quel palagio*)

(*) È storia che il Duca di Bracciano andasse a pugnare contro i Turchi, e famoso si rendesse nella battaglia di Lepanto.

SCENA II.

CORO Celiamoci — (*si pongono in disparte nell'oscurità di un portico — esce dal palazzo un uomo mascherato, che traversa rapido la via e scompare*)
ALCUNI DEL CORO Il folletto
Vedeste?
ALTRI In forma d' uom! —

SCENA III.

D' improvviso LELIO TORELLI *da un canto, ov' era appiattato, con pugnale alla mano fa per ispignersi dietro l' incognito.*

CORO — (*uscendo tutti dal portico sulla via, e fermando l' assalitore*)
Sosta!
LEL. Oh dispetto,
Pegl' importuni il colpo mi fallia! —
CORO (*ravvisandolo*)
Torelli!! è ver? — ma un ferro tu brandisci! —
Or che n' hai desertato, e della Medici
Sei presso, un uom terribile di sangue
Ti festi?
LEL. Oh mio rossore!
CORO Lelio, tu desti orrore. —
LEL. « Di sensi e brame orrende
« La guerra è nel mio petto,
« Al sangue io son costretto
« Per gelosia d' amor »
Chi dell' età primiera
Un giorno sol mi rende?...
Di quell' età, quand' era
Puro, innocente il cor,

CORO (*a Torelli con premura*)
La Medici abbandona,
È forse a te funesta,
Sereni dì t' appresta
Ancora l' Amistà.
Vieni! . . . (*Lelio è in atto quasi di andarsene cogli amici; ma dal verone illuminato s'ode un preludiare d'arpa, tutti si fermano*)
Qual mai per l' étra
Dolce armonia risuona?!

LEL. L' accordo d' una cetra,
Che delirar mi fa.

Voce d' ISABELLA DE' MEDICI *dall' interno del palazzo:*

È la notte ancor profonda,
Muto, squallido il Creato.
Non di rivo, non di fronda
S' ode un murmure, o stormir.
Come in acque tenebrose
Navicello abbandonato,
Va pell' ombre silenziose
Solo, errante il mio sospir.

CORO Mesto canto —

LEL. Quale incanto!

CORO Dolce suon —

LEL. Rapito io son. —

Riprende la romanza interna:

Spunta il Sole: e tutto indora
Del suo raggio, e tutto abbella;
Ma giammai verrà l' aurora
Di conforto al mio dolor. (*cessa il canto Lelio rimane assorto in estasi sotto il verone*)

CORO Osservate: lui tapino!.
Va perduto d' Isabella,

Lel. (*scuotendosi*) Compiangete il mio destino,
Languo, sì, per lei d'amor.
Coro Degli amici fra' lieti convegni
Vieni, vieni, inesperto garzone,
Ben fia spenta per noi la tenzone,
Che a te in petto l'amore destò.
Lel. No, lasciate ch'io preda sol resti
Alle angoscie, che il fato m'impone,
Nulla estinguer potrà la tenzone,
Che a me in petto l'amore destò.
Solo un fine de' palpiti atroci
Nella tomba sperare poss'io,
La mia morte solleciti Iddio
Se dar pace la tomba mi può. (*s'invola agli amici che vanno dolenti di non lo aver tratto seco loro*)

SCENA IV.

Tutto ritorna nel silenzio — innoltrano due ammantellati.

L'uno (*all'altro sommessamente*)
O mio fido, per ora
Incognito restar deggio in Fiorenza;
Da guerra santa al Tebro
Reduce appena, del cognato eccelso (*)
Qui m'appellava misterioso un cenno.
Fatal, tremendo arcano
Ei mi svelò: — Gran Dio! —
Ha tradito Isabella l'onor mio.
Un amante . . . . .
L'altro Vi è noto?
I. Sì!! — ma... innanzi
Vo' più accertarmi . . .
II. Che farete mai?
I. O mio fido, il vedrai. — (*indi con ira:*)

(*) Francesco De' Medici Gran Duca.

O coppia indegna, al calice
T' inebbria pur d' amore,
Dell' onta mia tripudia,
Disfida il mio furore,
Ma vendicar l' infamia
Il sangue sol potrà,
Più che d' inferno orribile
La pena tua sarà. —
Ritrarsi è d' uopo: albeggia. —
Silenzio . . . fedeltà . . . (*al compagno*)

II. Pronto il pugnale, e tacito
Il labbro mio sarà. (*partono*)

SCENA V.

Gabinetto della Duchessa di Bracciano — la suppellettile ne è ricchissima, e le tappezzerie di damasco verde sono trapunte in oro ad arme dei Medici e degli Orsini —

ISABELLA

M' arde il sangue, le fibre mi consuma
Un dissennato amor — chi disse . . . amore?
Or quivi adunque ho profferito . . . amore? —
L' udito mio perfino non intenda
Parola sì tremenda!! —
Spegni, o Dio, l' infausta vampa,
Che di me fa orrenda prova,
Tu in quest' anima rinnova
Una speme di perdon.
Ma al mio flebile lamento
Di venir lassù non lice! . . .
Dio, solleva un infelice,
Che smarrito ha la ragion.

SCENA VI.

Dame, Donzelle, Valletti e Detta.

CORO O Duchessa, il tuo pallido fronte
Rassereni di giubilo un raggio,
Or dal Tebro venuto un messaggio
A te cifre del Duca recò,
Forse il reduce sposo, che adori,
Di brev' ora lo scritto previene... (*un valletto presenta ossequioso sovra un vassojo d'oro il piego ad Isabella*)

ISA. (*leggendo esclama colpita:*)
Fra tre giorni quì il Duca!! —

CORO Ella sviene,
Al contento resister non può. —

ISA. (*fremendo*) Ah! forse palpito — questo è di gioia,
Onde per poco — non è ch' io muoia?
E creder lieta — voi me potreste
Or che m' investe — di morte il gel? —
(*fra sè*) Giordano reduce, — oh rio sgomento,
Messaggio atroce, — mancar mi sento!
Egli mi reca — ferro, o veleno,
Morendo almeno ch' io plachi il Ciel! —

CORO Per duolo arcano — ell' è avvilita,
Le porga aita — pietoso il Ciel! — (*partono*)

SCENA VII.

Di lì a qualche istante con passo incerto, collo sguardo intento come alla contemplazione di un obbietto, che solo ne occupa il cuore e la mente, s' avanza il giovinetto TORELLI; *e dice mestamente:*

Aura è per me vitale
Sol questa, ove respira la fatale

Donna, che adoro; ma per me, infelice,
Privo dell' amor suo,
È tormento la vita! — *(s'accosta ad un tavolo ove sono i libri e la cetra d'Isabella)*
ch' io vi baci,
Pagine venerate, che talora
Essa di pianto irrora!
Voi pure, o corde ammaliatrici, ond'Ella
Tragge un suon, quale esprimere favella
Mortal non può! — la dolce sua canzone
Di questa notte ancor nell'alma io sento....
(prende l'arpa e traendone suoni)
Tal ne fu l' armonia, tale l' accento:
È la notte ancor profonda,
Muto, squallido il Creato,
Non di rivo, non di fronda
S' ode un murmure, o stormir.
Come in acque tenebrose
Navicello abbandonato
Va pell' ombre silenziose
Solo errante il mio sospir.

SCENA VIII.

Isabella *viene inosservata, e ponendo le mani sulla chioma del paggio, accarezzandolo affabilmente.*

Isa. Chi tai carmi, o gentile donzello,
A te apprese?
Lel. *(confuso)* Ineffabile amore
Per ... la musica
Isa. Pregio novello
In te io scorgo; — ma, oh Dio! qual pallore?
(il paggio vacilla, e quasi sviene nelle di lei braccia — Isabella soccorre ad esso

con premura, e chiamandolo dolcemente)
Lelio!, parla . . . . ami forse? . . .
LEL. (*come in delirio*) Nè ancora
L' hai compreso tu . . . donna fatal? —
ISA. Sciagurato!!
LEL. Il mio cor da lung' ora
Per te avvampa . . . (*le prende a viva forza la destra, e vi imprime baci infocati — sgomento della Duchessa* —)

SCENA IX.

Si leva una portiera di prospetto — appare TROILO ORSINO — *Detti* —

TRO. Visione infernal! —
(*poi avanzandosi, acremente alla Duchessa*)
Ecco alfine l' arcano disciolto,
Che un' atroce perfidia ascondea;
Larva infame ti cade dal volto,
D' altro amore ti scopro quì rea;
Or comprendo l' austero contegno,
Le tue preci mentite, il dolor! —
Di punire quel misero io sdegno . . . (*guatando con ispregio a Torelli, e minaccioso ad Isabella*)
Ma ferir vo' l' infido tuo cor.
ISA. (*a Troilo*) Sol dell' ira divina, immortale
M' atterrisce, m' annienta l' idea;
Per te, ingrato, di vampa infernale,
Di spergiuro inaudito son rea;
Novo, orrendo consuma un delitto,
Tu ferisci, e disvelli il mio cor,
Ben vedrai se pur esso trafitto
Sia per te palpitante d' amor.
LEL. (*a Troilo*) Godi, iniquo, superbo, chè infida
Per te solo a Bracciano è costei,

Deh! il tuo ferro i miei giorni recida,
Se rival venturoso mi sei.
Meco sdegni venire a conflitto?! (*volgendosi indi alla Duchessa con disperazione*)
Tu ferisci, e disvelli il mio cor,
Ben vedrai se pur esso trafitto
Sia per te palpitante d' amor.

TRO. (*ad Isabella imperiosamente*)
Sia cacciato il tracotante. — (*suona, comparisce un usciere*)

ISA. (*ordina*) Don Inigo. — (*l'usciere parte, e al maggiordomo chiesto, che tosto arriva dice:*)
O mio fedele,
Redir Lelio . . . sull' istante
Chiede al tetto suo natal.
Che si compia tal desire
Noi vogliam. — (*Inigo parte*)

LEL. Così, o crudele,
Mi discacci?!, oh rio martire!! (*piange*)

ISA. (*mal celando la sua commozione*)
Parti!

TRO. Il gemere non val.

ISA. (*c. s. a Lelio, traendolo in disparte*)
M' abbandona, o giovinetto,
Ti rifugia al sen materno,
Empie brame il santo affetto
D' una madre estinguer può.
Sol t' affidi il suo sorriso.
Ben sovente ogn' altro è scherno;
Va, ti bea d' un paradiso,
Che rio fato a me involò.

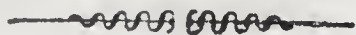
LEL. Un cadavere soltanto
In me avrà la genitrice;
Già per te d' amore affranto,
Disperato io morirò.
Or prometti il paradiso
A chi rendi tu infelice,
O maliarda, il cui sorriso
Fiamme atroci in me destò. —

TRO. Quali audaci e rie favelle
Or ti detta un folle amore?!

Pur vivrai, chè d' un imbelle
Mai nel petto io ferirò.

LEL. Trema, indegno, abbominato,
Che deridi il mio dolore... (*viene respinto*)

ISA. (*cade oppressa sovra una seggiola, e profferisce con rammarico:*)
Per me ei pure sciagurato!
Lassa! Iddio m' abbandonò. —

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Piazza di Santa Croce = di prospetto ne è l'augusto edifizio = è sul finir della notte = cielo nebbioso, oscurità ancor fitta. =

Vengono da un viottolo due persone, una delle quali in bruno sajo di solitario — questi è il Duca di Bracciano, *l'altro* Cecchino *il suo confidente.*

Duc. Non lunge è il mattutino —
Perdono ad implorar da Marcellino
In Santacroce ella verrà?!
Cec. Una fida
Amorosa, ch' io m' ho fra le sue ancelle
Di questo m' accertava,
Duc. E lei dolente
Il mio scritto rendea?
Cec. Sì —
Duc. Qual mai dubbio ancor? — ella è ben rea! —
Pur vanne: il cenobita,
Cui s' affida quell' anima perversa,
Dall' erma chiostra allontanar tu dei;
Di Sammarco nel mio romito ostello
Prigioniero il rinserra; poi vicino
Quì t' attendo,
Cec. Fidate, o Signor mio.

Duc. Esser lì dentro Marcellin degg'io!! (*accenna all'edifizio, dalle cui vetriate a colori incomincia a trasparire il lume delle lampade; e si ode un salmo interno:*)

Coro di Claustrali.

Disserra, o Dio benefico,
Le nostre labbra, e un canto
A Te sciorrem di laude,
Che sei de' Santi il Santo.
Pria che dall' onde spuntino
I mattutini albor,
Pulsiamo i sacri cembali
A gloria del Signor.

Duc. O salmi, in cielo ascendere
Possa il mio grido ancor
Ad imprecar le folgori
Del Dio vendicator. (*e volgendosi al compagno*)
Vanne, l'accorta favola
D' un uom vicino a morte
Il fraticel rimovere
Potrà da quelle porte.... (*Cecchino va, picchia ad un uscio laterale dell' edifizio, che a lui viene aperto — indi a qualche istante egli esce traendo seco il vecchio Marcellino, e con esso dispare in mezzo l' oscurità della contrada — Il Duca avrà tutto spiato — Continuerà la salmodia:*)
O padre nostro, alle anime
Cadute nell' error
Perdona, e inspira agli uomini
Pietà dell' offensor.

Duc. D'un' alma, ove orribile — vendetta si cova,
Frenar chi s' avvisa — le furie tremende?—
Ritorni il silenzio, — è inutile prova,
O claustro, il tuo cantico - quest'uom non intende.-
È come se l' aura — del par che una fronda
Immobile scoglio — tentasse crollar,
Quel canto somiglia — il fremer d' un' onda
Allor che si frange — in riva del mar.

SCENA II.

Per varie bande uomini, donne, fanciulli del popolo convengono all' edifizio, e inginocchiati sui gradini della porta maggiore non ancora aperta pregano:

Coro A te supplice, fidente
Move il popolo negletto,
Sola speme al poveretto,
Santo Nume, è il tuo favor.
Di tue grazie, Onnipossente,
Il tesoro ne disserra,
E se lieto è il grande in terra,
Lieti un dì noi rendi ancor.

Duc. (*in disparte*)
Popolano, le tue mura
Son l' asilo del contento,
Se pur vivi fra lo stento,
È tuo premio Pace, Onor.
E nel sonno la sventura
Obbliare ancor ti è dato,
Nel mio talamo dorato
Sta la veglia, il disonor. (*si schiude la porta dell' edifizio — entra il popolo — e il Duca*)

SCENA III.

Lieve barlume dell' alba — Isabella *e madonna* Lucrezia *in veste dimessa, velate a bruno.*

Isa. Nella pietà di Marcellin confido:
Sol per esso del cielo a me impetrata
Esser può la clemenza — (*avviandosi per entrare in Santa Croce*)

SCENA IV.

TROILO *e dette.*

TRO. (*ad Isabella*) o sconsigliata
Donna, t' arresta; ad aër tenebroso
Dalla magione escisti, e al tempio or traggi?
ISA. All' Are io venni onde si plachi il Nume.
TRO. Più l' uomo a noi minaccia, ed un sicario...
Forse... del Duca... or ora m' assalia...
ISA. LUC. Oh ciel!
ISA. Rossa per sangue è la tua mano,
E la sembianza di furor travolta...
TRO. Il truce evento ascolta: —
Di te sull' orme, incauta,
Sollecito movea,
Che mattutina al tempio
Venuta io ben sapea,
Quand' ecco di repente
M' assale un uom furente;
E al suol trafitto, esanime
Sarei piombato allor,
Ma ratto il brando immergere
Potei dell' empio in cor.

Voci confuse di fuori:

Soccorrete ad un misero donzello,
Che muore assassinato,
Di Santacroce al venerando ostello
Rechiam lo sventurato. (*s' odono i lugubri rintocchi della campana di appello ai fratelli della misericordia in occasion di sciagura*)
ISA. LUC. Quai voci, suon di morte!

Tro. Oh rio momento,
Il vil ch' io trafiggea,
Or quì vien tratto!
Isa. (*con grido di terrore*) Ahimè, morir mi sento! —

SCENA V.

Escono in confusione i popolani — e il Duca —

Duc. (*alle soglie dell' edifizio*)
Suo grido a me giungea!... (*ravvisa Isabella e Troilo — fa per avventarsi su di loro — ma frenandosi si pone nella folla in disparte, e fremendo fra sè:*)
Ecco l' indegna, — e il vil con lei!! —
Or quivi i perfidi — svenar dovrei,
E al mondo apprendere — qual sangue chiede
Tradita fede, — offeso onor.
Ma nel mistero — ferir degg' io...
Sia l' onta ignota — del nome mio!! —
Se or come tigre — al sangue anelo,
Reprimi o cielo, — il mio furor.
Isa. Or chi soccorre — al mio sgomento? (*sorgendo come in delirio*)
D' un uom, che muore, — odo il lamento...
Suona quel gemito — morte all' infida,
All' omicida, — ai traditor!! —
Dal rio spettacolo — lunge moviamo,
E a piè dell' are, — Troilo, fuggiamo,
Forse a noi lice — dal santo trono
Pietà, perdono — sperare ancor. —
Tro. Ora di lutto — e di sgomento!
D' un uom, che muore, — odo il lamento,
N' è la mia mano — di sangue intrisa,
L' alma conquisa — ho di terror. —

Che noi trascini — un fato orrendo
Di colpa in colpa — solo io comprendo;
Vieni, t' arretra, — donna, dal tempio,
Ne fugga l' empio — le soglie ognor. —

CECCHINO (*riede al Duca, e piano a lui dice:*)
Tarda vendetta fia più tremenda,
Per or chi siete — a niun s' apprenda;
Il ciglio vostro — si rassereni,
Duca, s' affreni — l' odio, il furor.

LUC. CO. Ora di lutto, — e di sgomento!
Pel cielo orribile — freme un lamento:
A Dio d' innanzi — vendetta grida
Sull' omicida — un uom, che muor.

SCENA VI.

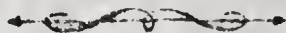
ISABELLA, TROILO, LUCREZIA *in atto di partire s' imbattono nello stuolo dei fratelli della misericordia, che vengono quali con faci, quali sorreggendo il giovinetto* TORELLI *trafitto a morte — altri popolani, e detti.*

CORO Ecco il morente — ahi vista atroce!...
ISA. Ti schiudi, o terra, — Lelio!...
LEL. (*apre languidamente gli occhi*) Qual voce!?
(*riconosce Isabella, raccoglie le sue forze estreme, e prorompendo in riso convulso:*)
Oh!.. pria ch' io mova — fra' nudi spirti...
Di maledirti — m' è dato ancor...
Empia, spergiura, — tue colpe infami...
Che al mondo in faccia — io qui... proclami..
Pur godi, o barbara, -- squarciato... ho il petto...
Il tuo... diletto — feriami... il cor. (*ricade*)
ISA. Taci, pietade!! —
LEL. (*con voce vie più manchevole*) Di me... l' avesti?...
Va! pur... mia madre... - con me... uccidesti...

Duc. (*frenandosi a stento*)
Come una tigre — al sangue anelo
Reprimi, o cielo, — il mio furor.
Isa. Oh! chi soccorre — al mio sgomento?...
Luc. Cor. Iddio del misero — udì il lamento,
Tro. N' è la mia mano — di sangue intrisa,
Tutti Freme conquisa — l' alma d' orror. —
Popolani (*a Lelio additando la Duchessa*)
Qual si noma colei ne disvela,
Parla, parla, infelice morente;
Maledire al suo nome qual gente,
Quale etade imprecar non dovrà? —
Duc. (*togliendosi dalla folla, ove era nascosto, move rapido a Lelio, e posandogli sul labbro un lembo della sua tunica, mormora con voce cupa:*)
Agli estinti quel nome rivela — (*Torelli impedito di parlare volge un guardo estremo ad Isabella, e muore*)
Tutti È già spento —
Isa. A me pure t' affretta
Ultim' ora —
Duc. (*corrucciato a Tro., e ad Isa.*) Inaudita vendetta
Su voi rugge — (*s'invola e dilegua nell'ombre*)
Isa. M' ascolta.., pietà!! —
Isa. Tro. (*come trasognati*)
Oh ciel, di Giordano — fu l' orrida voce,
Che in suono feroce — di morte parlò?!
O l' ira del Nume — offeso schernito
Di santo romito — sul labbro tuonò?! —
Lu. Co. Il core m' agghiaccia — l' orribile voce,
Che in suono feroce — di morte parlò.
Lo sdegno del Nume — offeso, schernito
Di santo romito — sul labbro tuonò!! —

Tutti

O terra cruenta, — la luce, il sorriso
Ti nieghi conquiso — il Sole d' orror,
E un vel tenebroso — celar dei mortali
Le colpe fatali — potesse al Signor!! —
(*Troilo, Isabella, Lucrezia partono sgomentati — gli altri tutti si disperdono per varie bande*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo del Duca di Bracciano = In fondo ampii veroni, che danno sovra una loggia, d'onde si vede parte del palazzo illuminato, e fra lo spessore boschereccio di giardini deliziosi Firenze a debole raggio di luna. =
In un lato della Sala, dalle cui pareti pendono Armature e Quadri d'antenati, havvi una porta chiusa sormontata dalle Arme dei Medici e degli Orsini. =
Il luogo è rischiarato fiocamente da una lampada. =
Musica interna esprimente un ballo, che è sul finire. =

Dame, Cavalieri, *quali passeggiano per la Sala, quali pel terrazzo di fuori.* —

Coro

I. Qual festa si vide — più lieta e più bella?
II. Da guerra famosa — il Duca ritorna,
Tutti Alfin ne' suoi lari — quel prode soggiorna,
Nè più solitaria — la sposa ei vorrà.
Dame Eppure al convito — fu mesta Isabella,
Cav. E in viso Bracciano — fu cupo talora...

I. (*accennando al di fuori*)
Guardate: ove rompe — fra poco l'aurora,
Nel queto orizzonte — un nugolo sta.
Or Febo dal crine — di raggi precinto
A sciorre s'appresta — il carro fulgente,
Ma forse quel nugolo — d'un giorno ridente
La luce serena — turbare potrà.

TUTTI Il mesto presagio — or vada respinto,
Disgombri la mente — il tetro pensiero,
E un plauso s'innalzi — al Duca, al guerriero,
Che celebre il nome — ne' secoli avrà. (*si disperdono*)

SCENA II.

Sulla loggia, preceduto da valletti con torcie e da ancelle comparisce PAOLO GIORDANO ORSINO *Duca di Bracciano* — ISABELLA DE' MEDICI *viene al suo fianco.*

DUC. (*dalla loggia*)
Dolce in core discende a me quel plauso;
O prodi cavalier, dame gentili,
A voi mercè; — (*poi entrando nella sala*)
Ma dell'onor del campo
Ben più queta e soave
Una gioia or m'aspetta! (*osserva la sposa tremante, indi assumendo aria triste:*)
Voi dell'urne
Nel santo loco a sciorre degli estinti
Movete il prego, ancelle...

ISA. (*atterrita*) Ohimè, che fia?! — (*le ancelle si guardano fra loro stupite; un atto imperioso del Duca licenzia esse ed i valletti*)

SCENA III.

La Sala rimane oscura. —

ISABELLA *e il* DUCA.

DUC. Cotal desio perdona, o sposa mia.
Un rimorso mi preme: è a noi trascorsa
Tutta in gioir la notte, e ancor... non fredda
Di Torelli è la salma!...
ISA. (*fra sè*) Atra sentenza
Risuona a me di morte ogni suo detto. —
DUC. (*rasserenandosi, e andando ai veroni*)
Ecco alfine Fiorenza,
I suoi tetti onorati, le beate
Colline, e il vago ciel! — ma del pudico (*volgendosi alla sposa*)
Astro notturno, e delle stelle al raggio
Io prepongo il balen di tua sublime
Pupilla, ove traluce
Un angelico spirto....
ISA. (Anima truce!)
(*con disperazione al Duca*)
Brama di sangue orribile
Ascosa in te discerno,
Il tuo sorriso, o barbaro,
È un' ironia d' inferno,
Meglio è morir, t' affretta
Compi la tua vendetta,
Troppo mi dà martirio
L' accento tuo d' amor.
DUC. Donna, qual mai delirio
Invade la tua mente?
Così rispondi ai palpiti
Dell' amor mio possente?

Ovver che rea tu sei
Immaginar dovrei?
Meglio è morir, se illecito
Ti strugga un empio ardor. —
Folle io sono! — e a me tormento
La tua gota lacrimosa;
Mi sorridi; amata sposa,
Vieni alfin...

Isa. Lugùbre accento!
Sposa... io sono al fato estremo,
Io l' invoco ad abbracciarmi,
Son dell' urna i tetri marmi
Ara, e talamo d' amor.

Duc. (*prorompendo*)
Tale istante è a noi supremo,
L' atra morte è pur mia sposa —
Oh! discenda al mondo ascosa
L' onta mia nell' urna ancor.
(*tragge Isabella nell' attigua stanza*)

SCENA IV.

Troilo, *venendo dal terrazzo.*

Tro. (*s' avvicina al chiaro della lampada — esamina un foglio*)
No, non travidi...: il Duca di sua mano
Vergava queste cifre: ei per tal piego
Or quì m' appella. — Cielo!
Perchè un fremito arcano di terrore
M' investe? — dell' orrendo
Misfatto, ond' io tradiva l' onor suo,
È forse infranto il velo? ah! no!, l' averno,
Che suggeria la colpa, ad occultarla
Le sue tenebre apppresti. — Ma l' ignoto

Solitario. . il suo sguardo... il truce accento?...
Era Giordano!! — vanne, idea funesta (*scocca un*
L'ora fermata pel convegno è questa. - *orologio*)
(*pausa, indi colpito da fiero presentimento*)
Perchè fremente è l'etere
Di quella squilla al suono?
È nuncio a me quel fremito
Di lutto e di terror.
Gran Dio, pietà, se un perfido,
Se un traditore io sono,
Mi prostro nella polvere,
Pentito è questo cor.

SCENA V.

Esce il Duca *pallido, estremamente agitato — detto —*

Duc. (*a Troilo tremante*)
Quivi nell'ombre a te svelar degg'io
Grave un arcano....
Tro. Oh ciel!
Duc. Ma pria rispondi:
Orsini è pur tuo nome, e a noi discorre
Per le vene ugual sangue?
Tro. Sì —
Duc. D'infamia
È coverto quel nome, orribilmente
Fu quel sangue tradito!
Tro. (*con terrore crescente*) Onde avveniva?
Duc. Infida la mia sposa!, ma l'iniqno
Complice è... ignoto. — Oh! s'ei qui fosse,
(*avventandosi su Troilo, indi frenandosi a stento*)
Noi!... svenarlo dovrem?...
Tro. Sì — la vendetta
Giusta saria!

DUC. (*cupamente*) Compirla ora si spetta —
Isabella... io trafissi...
TRO. Ahi, dispietato, (*con eccessivo dolore*)
Che festi?!
DUC. Alfin dal volto
La maschera ti crolla!! — (*leva da un' armatura due spade, e gettandone una alla volta di Troilo*)
A te, codardo,
Reo del più vile eccesso;
Di morir cavaliere è pur concesso. —
TRO. No, pugnar con te giammai
Possa un perfido, un abbietto,
Di quest' uomo maledetto
Tu ferisci, squarcia il cor.
Ella è spenta!!, ed io perverso
Provocata ho la sciagura,
Che piombar su queste mura
Fa la morte, ed il dolor.
DUC. Piangi, iniquo; nella polve
Piomba alfin, ch' io ti calpesti;
Dio la folgore m' appresti
A punirti, o seduttor. —
Ti difendi; abbominato,
Sei ben vile!
TRO. Io... vil non sono. (*brandisce disperatamente la spada — combatte col Duca — si ode vicino alla porta della stanza attigua un gemito*)
DUC. TRO. Qual sospir?!
VOCE INTERNA Pietà... perdono...

SCENA ULTIMA

Si spalanca la porta — vi appare Isabella pallida, barcollante —

DUC. Isabella!
TRO. Oh mio terror! —

ISA. (*trascinandosi con grave stento a' ginocchi del Duca*)
Al colpo fatale — tremò la tua mano,
Ancor... m'è di vita — concesso... brev'ora,
Deh! sol la mia morte — ti basti... o Bracciano,
TRO. Ch'ei pur me trafigga — da lui solo implora.

Salmodia interna d' ancelle :

Se Iddio non perdona — l' umana empietà,
Al transito estremo — chi salvo sarà? —
ISA. Ti plachi... il mio sangue- ti plachi... il mio pianto,
(*al Duc.*) Tremendo ad ognuno — risuona quel canto,
Ma all'uomo... pietoso — perdona... il Signor.
Pietà!!... già la morte — mi sento... nel cor.
DUC. (*dolente, commosso*)
Oh mistica voce — che in petto mi suona!?
A te l'oltraggiato, — o donna, perdona.
(*poi volgendosi a Troilo*)
Ma, vanne tu, indegno, — rimorso, dolor
Più truce di morte — ti laceri ognor.
TRO. A me tu perdona, — o donna tradita,
Te spenta, è supplizio - la luce, la vita...
Rimorso tremendo — mi lacera il cor,
Oh strazio supremo — di morte maggior!! —
(*Isabella muore — Troilo fa di accorrere a lei — il Duca lo rispigne furiosamente.*)

FINE